

Torna dietro le sbarre il vecchio padrino Franco Muto

I tempi bui della 'ndrangheta. I boss del Cosentino sono tutti dietro le sbarre. Da Francesco Patitucci, indicato dalla Dda come leader criminale dell'area urbana, a Francesco e Luigi Abbruzzese ritenuti dalla magistratura inquirente elementi di vertice della criminalità organizzata sibarita con Pasquale Forastefano dell'omonimo famiglia, passando per Pietro Solomando di Corigliano Rossano, Maurizio Rango di Cosenza, già capo della "Nuova famiglia", Luigi e Marco Abbruzzese dell'omonimo gruppo bruzio, Andrea Tundis e Pietro Calabria di San Lucido, Luigi Muto di Cetraro, Adolfo D'Ambrosio di Rende. L'ultimo a tornare in cella è stato Franco Muto, il "re del pesce" di Cetraro, per il quale il Tribunale di sorveglianza di Catanzaro ha ritenuto le condizioni di salute compatibili con la detenzione carceraria. Muto, 82enne, deve scontare una condanna definitiva a 20 anni perchè ritenuto capobastone di un'associazione mafiosa che allunga i suoi tentacolari interessi lungo tutta l'area dell'Alto Tirreno. Da mesi, il padrino - indagato e poi assolto in via definitiva negli anni 80 dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Giannino Losardo, consigliere del partito comunista cetrarese - aveva trascorso l'espiazione della pena nella sua abitazione posta nella cittadina tirrenica. La magistratura di sorveglianza sarda (il boss era ristretto nell'isola) aveva accolto le istanze del difensore di Muto, l'avvocato Michele Rizzo, valutando il quadro clinico del "mammasantissima" come non compatibile con il duro regime carcerario, assegnandolo alla detenzione domiciliare per «motivi di salute». Il quadro adesso, sulla base di una nuova perizia medico legale, sarebbe cambiato e il beneficio revocato. Il "re del pesce" è stato pertanto arrestato dai carabinieri del colonnello Andrea Mommo e trasferito nel carcere napoletano di Secondigliano. Una condanna definitiva è stata pure inflitta, a seguito delle inchieste condotte a più riprese dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, pure alla moglie del boss, Angelina Corsanto che, però, ha già scontato per intero il "conto" carcerario presentatole dallo Stato. Nel Napoletano, Franco Muto, è stato già detenuto in precedenza e tra i campani ha sempre vantato solide amicizie. Contatti svelati dall'ex camorrista pentito Mario Pepe, capo per un periodo della "Nuova Famiglia" di Carmine Alfieri nell'agro nocerino-sarnese. Pepe, che aveva fatto investimenti immobiliari nella zona di Scalea riciclando il denaro accumulato con le attività illecite, aveva raccontato di come Franco Muto fosse stato assistito anche in un periodo nel quale venne ricoverato in un ospedale napoletano. L'anziano capobastone, ritenuto dagli osservatori ormai estraneo alle dinamiche criminali della fascia tirrenica del Cosentino, è stato per decenni punto di riferimento e di contatto per esponenti della 'ndrangheta di altre zone della Calabria, per mafiosi siciliano e, come detto, per camorristi campani. Contro il nuovo provvedimento di carcerazione che gli è stato notificato l'avvocato Rizzo proporrà ricorso.

Arcangelo Badolati